

Se davvero vogliamo la pace allora dobbiamo difendere la vita

di Marina Bandini Casini*

«**L**a pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre"» (Leone XIV, Messaggio per la LIX Giornata per la pace). E di pace abbiamo un immenso bisogno. Dove trovare la forza per continuare a sperare, il coraggio di dire qualcosa che non sappia di ingenuo e banale?

Risponde Santa Teresa di Calcutta: «Il più grande distruttore della pace oggi è l'aborto», disse l'11 dicembre 1979 ricevendo il premio Nobel per la Pace. Poi, parlando all'ONU nel 1985: «Se veramente vogliamo la pace approviamo una decisa risoluzione: non permettere che un solo bambino viva senza amore ed elimineremo l'aborto perché è il maggior distruttore della pace».

La conferma che le parole di Madre Teresa sono lungimiranti, rinnovatrici e, dunque, più che mai attuali, viene da Papa Leone XIV: «Vi invito a riflettere sul fatto che non ci sarà pace senza porre fine alla guerra che l'umanità fa a se stessa quando scarta chi è debole, quando esclude chi è povero, quando resta indifferente davanti al profugo e all'oppresso. Solo chi ha cura dei più piccoli può fare cose davvero grandi. Madre Teresa di Calcutta, santa degli ultimi e premio Nobel per la pace, affermava a riguardo che "il più grande distruttore della pace è l'aborto" (Discorso al National Prayer Breakfast, 3 febbraio 1994). La sua voce rimane profetica: nessuna politica può infatti porsi a servizio dei popoli se esclude dalla vita coloro che stanno per venire al mondo, se non soccorre chi è nell'indigenza materiale e spirituale» (25 gennaio 2026).

In questa riflessione non si può non ricordare il messaggio di Paolo VI per la X Giornata mondiale per la pace (1977). «Se vuoi la pace difendi la vita» era il tema, certamente pensato anche in relazione all'acceso dibattito sulla legalizzazione dell'aborto che ha portato alla legge 194 del 1978.

Si legge: «Pace e Vita: sono beni supremi nell'ordine civile; e sono beni correlativi. Vogliamo la Pa-



ce? difendiamo la Vita! Può questo binomio "Pace e Vita" apparire quasi una tautologia, uno slogan retorico; ma tale non è. Esso rappresenta una conquista lungamente contesa lungo il cammino dell'umano progresso; un cammino non ancora giunto al suo finale traguardo. Quante volte nella drammatica storia dell'umanità il binomio "Pace e Vita" racchiude uno scontro feroce dei due termini, non un abbraccio fraterno. La Pace è cercata e conquistata con la morte, e non con la Vita; e la Vita si afferma

non con la Pace, ma con la lotta, come un triste fatto necessario alla propria difesa. [...] Ecco la formula: "se vuoi la Pace, difendi la Vita". La Vita è il vertice della Pace. Se la logica del nostro operare parte dalla sacralità della Vita, la guerra, come mezzo normale e abituale per l'affermazione del diritto e quindi della Pace, è virtualmente squalificata. La Pace altro non è che il sopravvento incontestabile del diritto e alla fine la felice celebrazione della Vita». Di qui i "tre imperativi essenziali": «difendere la Vita, risanare la Vita, promuovere la Vita». E segue: «Ogni delitto contro la Vita è un attentato contro la Pace, specialmente se esso intacca il costume del Popolo, come spesso diventa oggi con orrenda e talora legale facilità la soppressione della Vita nascente, con l'aborto. [...] la Vita umana è sacra fin dal primo momento del suo concepimento e fino all'ultimo istante della sua sopravvivenza naturale nel tempo. È sacra: che vuol dire? vuol dire che essa è sottratta a qualsiasi arbitrario potere oppressivo; è intangibile, è degna d'ogni rispetto, d'ogni cura, d'ogni doveroso sacrificio [...] Uomini, uomini della maturità del secolo ventesimo, voi avete segnato le Carte gloriose della vostra raggiunta pienezza umana, se tali carte sono vere; avete sigillato per la storia la vostra condanna morale, se esse sono documenti di velleità retoriche o di ipocrisia giuridica. Il metro è là: nella equazione fra la vera Pace e la dignità della Vita».

Di fronte alle persone che hanno appena iniziato a esistere, che sono gravemente malate e/o disabili,

quanti sono disposti a cogliere il collegamento tra la pace e la cura della vita umana? Ovvio, ogni vita è in sé un valore e dunque va accolta e amata in ogni fase e condizione; non può dire di essere "dalla parte della vita" chi ne difende soltanto un segmento, come se la vita non fosse "tutta la vita". Eppure, purtroppo, in qualche area della società la pace e la vita sono valori contrapposti e si badi bene quale principio di guerra introduce l'aborto reso legale, cioè accettato dalla società e parte integrante di essa: 1) si può uccidere l'innocente per risolvere i problemi sociali; 2) la vita altrui merita rispetto solo se c'è convenienza propria (nelle legislazioni permissive la diversa tutela del nascituro nei vari periodi di gravidanza è in rapporto alla salute della donna, non al significato del figlio); 3) la dignità umana non è presente in ugual misura in ogni vita umana, ma è variabile a seconda delle circostanze e delle condizioni della vita. Per esempio: coloro che non si vedono valgono meno di quelli che si vedono (pochissimi eliminerebbero un bambino appena nato, ma molti sono disposti a farlo se è nascosto nel seno materno). Ecco perché l'aborto ha in sé il principio che sta alla base di tutte le guerre.

Nel concetto di "guerra" c'è l'idea di una collettività che si organizza per uccidere, usando armi, per raggiungere un fine. Se i non nati sono bambini, lo Stato intero si è organizzato per sopprimerli con le sue strutture "sanitarie", ponendo l'onere economico a carico di tutti i cittadini, reclutando e pagando personale adatto, utilizzando armi sempre più efficaci, che non escludono quelle chimiche (Ru486 e pillole post-coitali), ricorrendo persino alla censura e alla menzogna.

No, davvero pace e vita non sono separabili. Non sarà un pacifismo verbale e di comodo a costruire la pace, ma solo il riconoscimento senza riserve del valore della vita umana. Del resto, la stessa Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma chiaramente che il fondamento della pace è il riconoscimento dell'inerente e uguale dignità di ogni membro della famiglia umana. Per dare più concretezza al discorso, in una prospettiva globale di costruzione della pace, occorre concentrarsi nei punti in cui la vita umana può essere giudicata valore in sé e per sé, nel modo più puro, perché non legata ad interessi, a poteri, a tornaconti e dunque da difendere per se stessa, gratuitamente. È qui che si colloca la difesa del bambino non nato, come la difesa dell'anziano, del malato, del disabile.

Benedetto XVI lo ha scritto chiaramente: « Via di realizzazione del bene comune e della pace è anzitutto il rispetto per la vita umana, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale. [...] Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita. [...] Coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana e, per conseguenza, sostengono per esempio la liberalizzazione dell'aborto, forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria. [...] Nemmeno è giusto codificare in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il diritto fondamentale alla vita».

La cultura della vita deve affrontare la sfida che oggi è posta da tutte le guerre. Si tratta di costruire la civiltà dell'amore. Ma l'amore – che è davvero il senso ultimo della vita – è oggi il valore che guida la politica nazionale e internazionale? Non è una domanda astratta o evasiva, ma concretissima e relativa a tutte le paci e a tutte le riconciliazioni possibili: da quelle più vicine a quelle più lontane, da quelle più silenziose a quelle più rumorose.

** Presidente del Movimento per la Vita*

